

ex libris

Se non posso tornare a casa, datemi almeno una homepage

Beppe Sebaste

tocco&ritocco

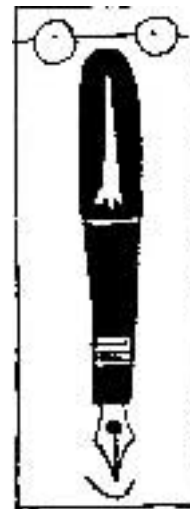
QUEL REFERENDUM? SUMMA INIURIA & AUTOGOL

Bruno Gravagnuolo

Referendum, un autogol. Sì, il referendum sull'art. 18 è uno sbaglio, lo si capisce al volo. Dà l'occasione a Berlusconi, già battuto dalla controffensiva sindacale, di mettere zizzanie in campo avverso. Frustrando ogni modifica schiva-referendum della legge attuale. E poi, sconfitto a buon mercato Bertinotti, rilanciando la delega che s'era rimangiato. Con l'argomento: «Visto che non è un diritto?». Che fare? Nient'altro che *astenersi come un sol uomo*. Con l'argomento che il quesito è sbagliato. Che è inattuabile l'idea di poter applicare il 18 sotto la soglia dei 15 dipendenti. E che infine è ingiusto e irrealista applicare lo stesso criterio a un'impresa familiare magari di tre o quattro addetti, e a un'azienda vera e propria. Intanto le imprese al limite dei 15 sono poche decine di migliaia. I 3 milioni senza art. 18 stanno in imprese sotto i 10, e già adesso il giudice può ordinare il reintegro. Ma se, per pura ipotesi accademica, passasse il 18

sotto i 15, il risultato sarebbe: rifiuto delle piccole imprese di assumere a tempo indeterminato e *maggiore flessibilità*. Con aumento del *lavoro precario*. Bel capolavoro, compagni Salvi & Bertinotti! Insomma, *summum ius sarebbe summa iniuria* e con effetti perversi. E ai Macaluso, Ichino e Panebianco che, gongolando contro Cofferati, pontificano sul *principio eguale per tutti*, ricordiamo che la *lex* è eguale solo se tiene conto delle *differenze*, delle circostanze, se non è iniqua. Sicché difendiamo il 18 per i 9 milioni che ne godono. Estendendo viepiù le garanzie per gli altri tre che non ne usufruiscono, e salvando il principio senza arretrare di un millimetro. Ma per far questo occorre *depotenziare il quesito*. Astenersi.

Didattica della Shoah. È meritoria l'idea dell'Istituto ravennate della Resistenza di dedicare un seminario di tre giorni alla Shoah. Molto meno la trovata di intitolarlo «Didattica della Shoah».



E non per i motivi (con le solite recriminazioni antisinistra) che adduceva ieri Giovanni Belardelli sul *Corriere*, secondo il quale così «si separerebbe» la tragedia «dai nessi storici» sino a renderla «poco comprensibile». No, è l'idea di «didattica» che non va giù. Quasi che la Shoah possa essere una «specialità curricolare» o un «rito specialistico», che ne immiserisce *didatticamente* l'incommensurabilità: *l'impensato*. Ad evitare quest'implicazione sgradevole bastava intitolare il seminario. «Storia della Shoah». **Adornato preventivo.** «Un intervento preventivo avrebbe forse evitato la strage di Manhattan» (*Giornale di ieri*). E chi lo ferma più l'enduring Adornato? Chissà, forse la superiore saggezza di Giuliano Ferrara sul *Foglio* potrebbe calmarli un po' i bollori di ultimo arrivato. «La destra - scrive Giuliano - si tenga stretto il suo realismo, con una scorzetta di idealismo. Esporti la democrazia, ma importi sicurezza stabilità e petrolio». Viva la faccia!

complicanze
**LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI**

in edicola
da domani con l'Unità
a € 3,10 in più

complicanze
**LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI**

in edicola
da domani con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

DEMOCRAZIA INFORMATICA

Bill Gates accerchiato dagli Gnu

Wu Ming 1

Il 31 gennaio 2003 il magnate dell'informatica Bill Gates sarà in Italia e interverrà in una delle conferenze sulla Globalizzazione promosse dalla Presidenza del Senato presso la Sala Zuccheri di Palazzo Giustiniani.

Chi scrive non ha elementi per sostenere che gli accordi per tale «qualificante» iniziativa siano stati presi dopo l'istituzione della commissione ministeriale «per l'open source nella pubblica amministrazione». Malignamente, aggiungo che quel «dopo» significa in realtà «a causa di». Quel che è certo è che l'annuncio è stato dato dopo la bocciatura di un emendamento alla Finanziaria 2003 presentato dal DS Pietro Folena, che riguardava proprio eventuali incentivi all'introduzione di software libero nell'amministrazione. Ed è altrettanto certo che, nell'imminenza della visita, il ministro per l'innovazione Lucio Stanca - parlando anche a nome della suddetta commissione - si è sperticato in lodi nei confronti di Gates, mostrando di bersi in una sola sorsata le fole di Microsoft sul progetto «Code Source Sharing» (ne parliamo sotto).

Paese che vai...

Saranno solo coincidenze, ma è già successo che Bill Gates si recasse in visita in un dato paese (o avesse un incontro immaneabilmente «franco e cordiale» col suo presidente) subito prima o subito dopo la rinuncia ad adottare il software libero. Durante tali visite e incontri, Gates ha ricompensato il paese di turno con cospicue donazioni. Nel giro di pochi mesi, è toccato al Perù (50 milioni di dollari in denaro, licenze e servizi di assistenza) e all'India (100 milioni di dollari per la ricerca sull'Aids).

Ciò non è servito a fermare l'effetto-dominio dell'adozione di sistemi Gnu/Linux da parte delle istituzioni pubbliche di diversi paesi. Questo processo - già in fase avanzata nel Brasile di Lula - è ormai ben avviato - o comunque all'ordine del giorno - in Norvegia, Germania, Gran Bretagna, Francia, Finlandia, Messico, Corea, Thailandia, Filippine, Taiwan, Cina e Giappone. Recentemente, la tendenza ha avuto un riconoscimento ufficiale da parte della Commission on Intellectual Property Rights, organismo indipendente nominato dal governo britannico: nel suo rapporto ufficiale, la CIPR ha criticato tutte le nuove leggi europee e nordamericane sul copyright digitale, facendo notare che la «pirateria informatica» è favorita proprio dalle eccessive rigidità e chiusure, indicando l'*Open Source* come alternativa credibile e concludendo: «Protezioni più forti e sviluppo di normative sul copyright possono ridurre l'accesso alla conoscenza necessario nei paesi in via di sviluppo per sostenere la



«Musa ausiliaria 34» di Mario Schifano (1996)

Gnu come Gnu/Linux, i sistemi di software libero adottati da molti paesi nel mondo. Sono gratis e le nazioni povere non possono permettersi di pagare le licenze Microsoft

cos'è

All'inizio di dicembre dell'anno appena finito (2 dicembre 2002, «La terra degli hackers» di Wu Ming 1) abbiamo parlato delle iniziative brasiliane per l'adozione, la diffusione e lo sviluppo di software non proprietario Gnu/Linux. Il software libero è creato, copiato e costantemente migliorato da comunità informali di programmatori e utenti. A differenza di quanto succede con software proprietario (Microsoft ad esempio), l'utente può vedere e modificare il codice sorgente (open source). Il software non proprietario può essere copiato e ridistribuito senza questo sia un atto di pirateria. Per queste caratteristiche, il software libero è un potenziale strumento di inclusione delle classi povere del Sud del mondo. E infatti molte amministrazioni pubbliche dei paesi poveri lo stanno adottando (è in fase avanzata nel Brasile di Lula e ben avviato in Messico, Thailandia, Filippine, Taiwan). Ma non solo: ci sono anche Gran Bretagna, Norvegia, Germania, Francia, Finlandia, Corea, Cina e Giappone. Un movimento in espansione che può funzionare anche come anti-trust.

Capita che il magnate americano dell'informatica ricompensi con cospicue donazioni chi non «cede» all'open source

formazione e la ricerca, e l'accesso a prodotti protetti come il software. Questo avrebbe conseguenze dannose per lo sviluppo delle loro risorse umane, delle capacità tecnologiche, e per la povera gente».

Comunità aperte

Proprio qui sta il punto: i paesi poveri non possono più permettersi di pagare le licenze a Microsoft, stornando risorse che potrebbero essere investite in programmi di inclusione sociale. Da qui l'adozione di software «aperti», che in genere costa molto meno, può essere sviluppato e modificato in loco e corrisponde anche filosoficamente a un'idea di comunità, inclusione e partecipazione sociale. È innegabile che GNU/Linux si stia facendo strada in tutte le direzioni: ormai il 70% dei server di Internet «girano» su Apache, affidabilissima piattaforma GNU/Linux; nel mentre, sempre più singoli utenti adottano soluzioni *open source*: per chi ancora non «osa» cambiare sistema operativo, sono comunque adottabili valide alternative *libere*, program-

mi gratuiti e auto-installanti, altrettanto completi e meno ingombranti dei loro corrispettivi Microsoft: senza sforzo si può passare da Office a Open Office (<http://www.openoffice.org/>) e da Internet Explorer a Mozilla (<http://www.mozilla.org/>); infine, sono in via di sviluppo sistemi operativi *open source* per beni di consumo elettronici come palmari, telefoni, televisori, lettori DVD, forni a microonde...

Microsoft (e con essa i potentati del «sapere chiuso») tentano in tutti i modi di tamponare e correre ai ripari, ispezionando di persona le contrade dei ribelli, sviluppando sistemi hardware anti-«pirateria» (TCPA/Palladium, che con tutta probabilità renderà la situazione ancor più intricata e precaria) o battendo la via degli *escamotages* giuridici (la totale brevitabilità di tutto ciò che concerne la programmazione, come se uno brevettasse l'alfabeto e pretendesse di percepire *royalties* ogni volta che lo si usa). Tuttavia il monopolista di Redmond non è mai sembrato tanto alle strette e in difficoltà. Ricorda un po' quel ragazzino olandese col ditino nel buco della diga, con la

differenza che non sta cercando di proteggere un intero paese bensì la propria posizione di dominio e privilegio. Nuove cause giudiziarie anti-trust si affiancano a quella - celeberrima - intentata dalla Netscape e non ancora giunta a termine: una corte federale di Baltimora ha da poco costretto Gates & compari a includere la tecnologia Java in Windows XP, dando ragione alla Sun Microsystems, che quella tecnologia ha inventato e che ha subito danni per via dell'incompatibilità col sistema operativo più diffuso. Dal canto suo, l'azienda inglese Sendo - ex-partner di Microsoft nello sviluppo di nuove tecnologie per cellulari super-intelligenti (gli «smartphones») - ha intentato una causa presso una corte federale texana, accusando Microsoft di aver messo in atto un «piano segreto» che prevedeva il sabotaggio e lo strangolamento del socio più piccolo, con accaparramento finale delle sue conoscenze (cfr. <http://punto-informatico.it/p.asp?i=42610>).

Per far piovere sul bagnato, basta aggiungere che il famigerato Digital Millennium Copyright Act, - legge ultra-repressiva entrata in vigore negli Usa quattro anni fa - non ha ottenuto alcun risultato significativo nella lotta alla «pirateria» e anzi, i più strombazzati processi intentati a «pirati» sulla base del DMCA si sono risolti con assoluzioni ed effetti-boomerang mediatici (ne parleremo in seguito). In compenso, il DMCA ha diffuso

paura, malessere e risentimento nelle comunità di utenti, aumentando a dismisura l'odio per le grandi *corporations* (tra cui Microsoft) che avevano scatenato i loro lobbisti per farlo approvare.

La più recente mossa di Microsoft per allentare la stretta è il progetto «Code Source Sharing», con cui si vorrebbe dare l'illusione di «andare incontro» al software libero/*open source*, ponendo l'accento sulla pubblica utilità: Microsoft ha annunciato che renderà «trasparenti» a istituzioni accademiche e statali i codici sorgenti dei suoi programmi, e che la nuova *release* di Microsoft Office comprenderà il formato XML, formato aperto e non proprietario.

Da un lato si può parlare di una prima, parziale vittoria del movimento *open source*, che conquistando postazioni nelle pubbliche amministrazioni e nelle reti universitarie di molti paesi ha costretto Microsoft a scendere dal piedistallo e misurarsi su un terreno scivoloso; dall'altro lato, se si va oltre la retorica e il sensazionalismo di tali annunci, si vede che c'è una forte componente di bluff. Leggendo con attenzione si scopre che le pubbliche amministrazioni potranno vedere il codice sorgente ma non «alterarlo». La solita idiomata montagna dà alla luce i soliti roditori, e Lucio Stanca si dà all'alpinismo. Quanto al formato XML incluso in Office, con tutta probabilità si tratterà di una versione riadattata alle esigenze Microsoft, resa quindi «opaca» per limitarne la funzionalità su altri programmi (cfr. <http://www.apogeeonline.com/webzine/2003/01/07/01/200301070101>).

Un americano a Roma

Ma torniamo alla visita di questo «americano a Roma» («Macaroni... m'hai provocato e io te distruggo, macaroni! Io me te magnò!»), a questo imperatore i cui «vestiti nuovi» sono ormai non-visibili a tutti: mentre le comunità dei programmatori di software libero stanno organizzando iniziative di protesta e contro-proposta, il senatore dei Verdi Fiorenzo Cortiana ha scritto una lettera aperta a Pera, Casini e B. chiedendo che - se la *par condicio* non è solo questione miserella di cronometri e bilanci - si organizzino anche un incontro con Richard Stallman, fondatore del Free Software Movement e tra gli inventori di GNU, che sarà in Italia a marzo. All'indirizzo <http://www.quintostato.it/htmlstatic/080103gates/> è possibile compilare un modulo per associarsi a questa richiesta.

Vogliamo accogliere l'imperatore con atteggiamento da sudditi? Perché il «macaroni» dovrebbe lasciarsi magnare? E soprattutto, perché assistere da semplici spettatori al trapasso di un'era, quando chiunque di noi può parteciparvi in prima persona, dando un piccolo contributo? Parafrasando Zarathustra, a ciò che sta per cadere bisogna dare una spinta, e mai come in questo momento i razziatori del sapere diffuso sono apparsi pericolosamente in bilico.

(1/continua)

La corporation tenta in tutti i modi di correre ai ripari, ma il monopolio sta scricchiolando sotto i colpi del movimento

clicca su

- Zeusnews - www.zeusnews.it
- Punto Informatico - www.puntoinformatico.it
- Quinto Stato - www.quintostato.it
- Apogee on line - www.apogeeonline.com